

---

**RECENSIONE**

## **Recensione del volume di S. Patera, Bisogni educativi interdetti e forme di esclusione, FrancoAngeli, Milano, 2022, pp. 237.**

Maria Grazia Simone

---

Salvatore Patera è autore di un interessante, corposo volume nel quale l'attenzione pedagogica ricade sulle nuove, sottili forme di povertà educativa, di esclusione sociale, culturale ed economica a fronte di antichi e sempre attuali bisogni che, in presenza di alcune criticità contestuali e personali, rischiano di rimanere invisibili o persino apertamente negati.

Dalla disamina del volume emerge l'immagine della povertà educativa come avente un carattere polisemico, intrecciata alle variabili sociali, culturali, economiche e politiche, dalla fenomenologia polimorfa (per questo l'Autore spesso ne parla al plurale), in continua evoluzione, oltre che in costante crescita numerica.

La trattazione si offre sotto forma di una riflessione socio-culturale e pedagogica di tipo problematizzante. Essa viaggia, per utilizzare alcune espressioni di S. Patera, lungo i binari del "disatteso" (proprio delle tradizionali concettualizzazioni) e dell'"inatteso" (delle emergenze non ancora chiaramente decifrabili) quali distinte manifestazioni del bisogno educativo, collocabili tra di loro in un continuum che, se non vuole "naturalizzare la disuguaglianza", richiede con urgenza un "cambio di passo".

L'analisi dei principali e più recenti report scientifici italiani sul tema e lo spaccato sulle ricerche internazionali si caratterizzano per la capacità di andare oltre la mera lettura dei dati numerici per guardare alla persona, così come è intesa nella tradizione pedagogica, ovvero al suo volto, ai suoi bisogni, alle sue attese. Viene offerta, pur nella consapevolezza dell'assenza di una convergenza concettuale e misurativa della mutevole caratterizzazione dei diversi contesti locali, una possibile immagine della nuova povertà educativa in Italia: propria soprattutto di bambini, adolescenti e giovani, con carriere scolastiche a rischio, con un debole capitale formativo del nucleo d'origine, che vivono al Sud, in grandi centri urbani, con problematiche di tipo familiare (figli di madri sole disagiate, con genitori detenuti, ecc.), di salute mentale, di disabilità o con background migratorio.

Dinanzi all'ipotesi, ormai triste certezza, dei trend peggiorativi nella società italiana in seguito all'esperienza pandemica ed ai rischi connessi alla trasmissione intergenerazionale della povertà, l'Autore punta l'attenzione "sull'importanza di predisporre, in termini di ricerca e di intervento, effettivi processi di inclusione a partire dal riconoscimento dei bisogni, delle motivazioni e degli interessi dei giovani e dei minori a rischio o in situazione di povertà educativa, marginalità, esclusione così

da incentivare occasioni di apprendimento e partecipazione alla vita sociale quali opportunità di aumento del capitale culturale” (p. 46). Il discorso, evidentemente, chiama in causa l’istituzione scolastica nel complesso compito di predisporre percorsi di emancipazione non soltanto attraverso la progettazione di itinerari didattici inclusivi, ma anche mediante la ricerca di nuove alleanze educative sul territorio per riconoscere e contrastare ogni povertà educativa in sinergia con gli altri attori locali, garantendo il protagonismo degli alunni e delle loro famiglie che richiedono pari opportunità e inclusione sociale.

La disamina critica della fenomenologia delle povertà educative incontra anche il tema del digital divide, nei suoi vari livelli, e lo osserva secondo la lente d’indagine offerta dalla dicotomia “disatteso/inatteso”: l’emergenza pandemica, in particolare, ha svelato gli aspetti cronici del sistema (carenza di infrastrutture tecnologiche, scarsa preparazione dei docenti, ecc.) “che tuttavia rimandano a bisogni di lunga memoria per troppo tempo disattesi in quanto radicalmente ancora presenti e che con la pandemia sono diventati non solo crescenti, ma emergenziali al punto da dirompere come inattesi” (p. 75).

Nell’ultima parte dell’opera si presentano, tra gli altri aspetti, anche le prime proiezioni di una indagine realizzata dall’Autore, mediante il metodo Delphi, nel suo contesto accademico di appartenenza che merita di essere osservata nei suoi successivi sviluppi.

Il testo si legge agevolmente, nonostante la densità e la consistenza dei contenuti e degli argomenti trattati.

Il volume sollecita la riflessione pedagogica e l’agire didattico nel farsi portavoce della necessità di andare oltre le tradizionali concettualizzazioni dei bisogni educativi dei giovani, dei minori a rischio o in situazione di povertà educativa, di disuguaglianza, di marginalità per orientarsi a nuove prospettive di riflessione, di analisi e di intervento a carattere interculturale e inclusivo per garantire equità sociale, pluralismo, valorizzazione della differenza, convivenza pacifica e prospettive di sviluppo sociale e di emancipazione personale troppo a lungo disattese.